

**Il Sole 24 Ore – Giovedì 18 settembre 2003**

## **Ecco il modello che fa al caso dei «saggi»**

Di Gianfranco Pasquino.

Quello che nel progetto dei quattro saggi della Casa delle libertà piace ad Augusto Barbera (si veda «Il Sole-24 Ore» del 30 agosto), cioè il rafforzamento dei poteri del premier, mi sembra, invece, l'aspetto più debole, criticabile e comunque ambiguo dell'intero progetto. È però lodevole che si possa discuterlo facendo riferimento a un documento scritto che ha il pregio di essere «sistemico», vale a dire di avere e di dare una visione complessiva dell'architettura costituzionale proposta.

Certamente, su molti punti si vorrebbero avere più precisazioni e conoscere le motivazioni sottostanti e le implicazioni attese. La rottura del bicameralismo tanto paritario nei suoi poteri quanto imperfetto nel suo funzionamento è molto positiva. La sfida alle regioni affinché, una volta ottenuti poteri reali, li esercitino, è ugualmente positiva. Se, poi, si avranno scontri di competenze, dovremo considerarli non soltanto inevitabili - avvengono in tutti i sistemi federali (ad esempio, da anni il Bundesrat è una spina nel fianco dei governi tedeschi rosso-verdi) ma persino positivi: dal conflitto nasceranno idee e aggiustamenti, i cittadini trarranno informazioni utili alla formazione delle loro valutazioni e delle loro opzioni di voto; le stesse coalizioni, di governo e di opposizione, otterranno l'opportunità di meglio definire le loro politiche.

Poiché, tuttavia, appare desiderabile che esista un governo in grado di governare e che si affermi una competizione bipolare che consenta ai cittadini di dare un mandato al governo (e/o al presidente del Consiglio), non è possibile non rilevare le molte ambiguità, quando non sono incongruenze, della riforma degli articoli 92 e 94.

I saggi, premuti da esigenze contrastanti, non hanno sciolto né il nodo delle modalità di elezione del presidente del Consiglio (a meno che non pensino, senza scriverlo, al modello, caro a Mario Segni, del «sindaco d'Italia»), né l'ancor più cruciale problema della legge elettorale. Anche in questo secondo caso il modello «sindaco d'Italia», largamente preferibile a quello prescelto per l'elezione dei presidenti delle Regioni, può essere il punto di riferimento che, come detto, rimane non esplicitato e ambiguo.

Si accenna a una legge che «disciplina l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza collegata al candidato alla carica di primo ministro». Dunque, bisognerà riformare il Mattarellum che è il vero punctum dolens dell'attuale sistema in transizione e che incredibilmente alcuni parlamentari dell'Ulivo vorrebbero, nonostante i suoi inconvenienti, non soltanto mantenere, ma addirittura, costituzionalizzandolo, rendere eterno.

Ma, dove, in quale sistema politico-istituzionale esiste uno stretto collegamento fra il capo del governo e la sua maggioranza, per di più resa tale anche, forse soprattutto, grazie al sistema elettorale? L'esempio non può essere la Gran Bretagna, poiché enorme è la distanza fra un sistema bipartitico e un sistema di coalizioni, tendenzialmente bipolare. Bisogna allora guardare alla Francia, dove in effetti il sistema maggioritario a doppio turno, aiutato dall'elezione popolare diretta del presidente della Repubblica, favorisce la formazione di coalizioni e la competizione bipolare.

Non è, però, questo il modello che si intravede nel testo dei saggi.

Non resta che la Germania: una legge elettorale proporzionale ma significativamente corretta dalla clausola del 5 per cento e dalla possibilità, che potrebbe essere attraente per la Lega, di avere accesso al Parlamento ottenendo almeno tre seggi nella parte uninominale del sistema elettorale (che, però, nella ripartizione dei seggi rimane tutto proporzionale). Infine, sarebbe anche possibile

ipotizzare un «premio di maggioranza» che, per essere davvero tale, dovrebbe venire attribuito alla coalizione che ha ottenuto più voti (seggi?) ed essere di entità tale da consentire a quella coalizione di conseguire la maggioranza assoluta alla Camera.

La mia preferenza andrebbe a un secondo turno elettorale nel quale i cittadini stessi attribuiscono il premio in seggi a una coalizione che si presenta con un leader-candidato primo ministro e, magari, con la squadra dei ministri. Credo che i saggi, alcuni dei quali potrebbero gradire la mia preferenza, pensino di fare ricorso ancora una volta al precedente dei comuni oppure delle regioni, smussando di molto la novità e incorrendo nel rischio di dovere alzare molto il premio.

Rimarrebbe da dire del delicato equilibrio di poteri fra il presidente della Repubblica - un po' politicizzato con l'assegnazione delle nomine delle Autorità - e il primo ministro - un po' rafforzato con il potere di scioglimento del Parlamento a scapito della flessibilità complessiva della forma parlamentare di governo. Ma sono temi da discutere meglio una volta che siano precisate le modalità elettorali e politiche di formazione della maggioranza di governo.